

**Spesso non sono le montagne da scalare che ti sfiniscono
E' il sassolino nella scarpa**

Muhammad Ali

Relazione introduttiva congresso nazionale SGB Bologna - 19/20 settembre 2020

“Passo dopo passo” è il titolo che abbiamo voluto dare al nostro congresso. Anche se non sempre ce ne accorgiamo, tutte/i stiamo affrontando un cammino comune, ed ogni singola lotta, ogni singola riunione, ogni singola decisione, è uno di questi passi.

Ad ogni passo abbiamo però bisogno di verificare la nostra direzione, capire come superare gli ostacoli, decidere se prendere direzioni diverse... e a questo serve il congresso.

Passo dopo passo è riferito al percorso verso gli obiettivi che la discussione congressuale avviata prima nei territori ed ora insieme sul piano nazionale, ci sta già indicando ma anche alla necessità di riprendere a dedicare energie alla nostra strutturazione, alla nostra organizzazione interna, al nostro sviluppo. Una necessità quest'ultima che abbiamo sacrificato da molto, troppo tempo, in funzione dell'obiettivo di confluire nella cub. Prima di entrare nel merito dei passi che vogliamo discutere e che stiamo già facendo in questo percorso congressuale, dobbiamo necessariamente mettere il sigillo sul fallimento di quel tentativo spiegandone definitivamente le ragioni, già indicate in parte nel documento preparatorio....

Questo congresso cade in un periodo particolare e di forti cambiamenti per il mondo del lavoro e per la società in generale, di cui ancora non vediamo appieno la portata.

Una discussione la nostra che non potrà quindi considerarsi conclusa con i vari congressi ma che dovrà proseguire in relazione alle verifiche e alle pratiche che riusciremo e dovremo mettere in campo, probabilmente per lungo tempo; sporcandoci le mani con le contraddizioni che albergano fra i lavoratori e nella società.

• I padroni, affamati di profitto, in competizione fra loro sul piano locale come su quello globale, creano crisi economiche e sociali.

Gli effetti delle loro crisi sono oggi ancora più evidenti con la pandemia dovuta al corona virus. Per colpa loro abbiamo dovuto affrontare questa emergenza con ospedali senza medici, infermieri e insufficienti reparti di terapia intensiva, senza sistemi di protezione individuale la cui produzione integralmente allocata nel continente asiatico perché poco profittevole per il sistema capitalistico occidentale, è ripresa anche nel nostro paese aumentandone preventivamente i prezzi di oltre il 1000%. Ora, a seguito di un apposito accordo con il governo Conte a produrne 27 milioni al giorno è la FCA, la metà circa del fabbisogno nazionale.

Ai nostri figli non è stata garantita l'istruzione. Per Skuola.net quasi il 30% degli studenti non possiede un dispositivo per seguire la didattica a distanza mentre il 23% che lo possiede ha problemi di rete.

Molti hanno perso il lavoro e molti altri lo perderanno, tanti altri non sono riusciti a pagare mutui o affitti. In soli 6 mesi di pandemia, secondo l'istat sono stati persi oltre 500.000 posti di lavoro, in gran parte giovani precari per i quali il tasso di occupazione è sceso complessivamente al 39,1%. Un terzo delle imprese potrebbe poi chiudere i battenti anche perché considerato insolubile dalle banche. Del resto il costante processo di trasformazione finanziaria dell'economia reale che è una delle cause dell'esplosione sempre più ravvicinata delle cosiddette bolle finanziarie, regge pure al covid 19.

Con lo sblocco totale dei licenziamenti collettivi previsto per metà novembre, i numeri potrebbero alzarsi infinitamente.

Si tratta della più forte crisi del capitalismo che ogni economista che si rispetti definisce storica e come sempre i padroni intendono trasformarla in una occasione per fare profitto. Per il padronato c'è sempre una sola soluzione: ridurre i salari e i diritti dei lavoratori e dei settori popolari, lasciarli senza lavoro e sostituirli con le macchine; negargli il diritto alla salute, all'istruzione, alla casa, saccheggiare e inquinare il nostro pianeta, portarci alla guerra per creare nuove povertà e nuovi schiavi. Lo fanno con la complicità di gran parte della classe dirigente di questo paese, sul piano sociale, politico ed istituzionale.

Il nuovo presidente di Confindustria si appropria di un termine che il movimento operaio aveva fatto proprio e parla di "rivoluzione" quando chiede che i salari siano sganciati dall'orario, un termine che serve a mistificare in modo immaginifico la cosa più vecchia del mondo: il cottimo! Alla invocata rivoluzione dal lato del profitto dobbiamo rispondere lavorando per la rivoluzione da parte degli interessi di classe.

Allo spregiudicato attivismo di Confindustria, il sindacalismo complice ha risposto concordando con il Governo Conte e la stessa Confindustria, l'avvio di un confronto finalizzato ad un nuovo patto sociale: il "patto per l'Italia" che trae origine e supera l'accordo confederale del 10 gennaio 2014 e il patto della fabbrica del 2018.

Un patto sociale che chiuderebbe il cerchio di decenni di concertazione con la totale subalternità degli interessi di classe a quelli padronali e finanziari, bandendo sul piano formale il conflitto sindacale attraverso il monopolio della rappresentanza a cgil, cisl, uil e alle associazioni datoriali già firmatarie del 10 gennaio, in primis Confindustria che per la prima volta chiede apertamente una legge sulla rappresentanza con tali caratteristiche.

Pilastri del "patto per l'Italia", oltre al monopolio della rappresentanza, saranno la sostituzione del contratto nazionale con quello aziendale, in cui il salario sarà sempre più legato alla produttività e alla cosiddetta meritocrazia e la sostituzione del salario integrativo con il welfare aziendale.

Il momento per questa operazione è estremamente favorevole a Confindustria e al sindacalismo complice che sta approfittando della crisi per accelerare il processo di accentramento dei capitali, della produzione e dei servizi per meglio competere sul piano internazionale (quindi della rappresentanza). Allo stesso obiettivo stanno lavorando cgil, cisl, uil alle quali il governo ha assegnato la titolarità di rappresentanza esclusiva per le casse integrazioni covid. Il Governo sostiene apertamente questo processo che troviamo infatti nelle "linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza", il cosiddetto recovery fund. Come è spesso avvenuto in altri casi, si cerca di nascondere questo obiettivo con una opera mistificatoria che lega il monopolio della rappresentanza alla presunta necessità di eliminare sindacati gialli e associazioni datoriali spurie protagoniste di contratti pirata, come se quel sistema non fosse figlio delle complessive politiche padronali, dell'arrendevolezza di cgil, cisl e uil, nonché di una legislazione vergognosa che ha trasformato ad esempio le cooperative nei peggiori soggetti padronali possibili, nell'avanguardia del cottimo.

Il governo intende poi utilizzare risorse pubbliche per sostenere l'accordo fra cgil, cisl, uil e Confindustria sostituendo i dovuti aumenti contrattuali (12.000.000. di lavoratori hanno oggi il contratto scaduto) con un taglio del cuneo fiscale, come già fece per primo il governo Prodi o meglio con la detassazione degli aumenti contrattuali come chiede Landini. Una presa in giro per i lavoratori, una partita di giro che, siamo pronti a scommettere, sarà spacciato come un grande risultato dell'azione di cgil, cisl e uil.

Tornando al recovery fund è bene specificare che si tratta anch'esso di debito vincolato alle politiche di bilancio dell'Unione Europea tant'è che nello stesso documento governativo, facendo riferimento ai 209 miliardi del fondo, si può leggere "*Se non compensati da riduzioni di altre spese o aumenti delle entrate, contribuiranno ad accrescere il deficit della Pa e l'accumulazione di debito. Al piano dovrà pertanto affiancarsi una programmazione di bilancio volta a riequilibrare la finanza pubblica nel medio termine dopo la forte espansione del deficit prevista per quest'anno*".

E i debiti sappiamo su quali spalle vengono scaricati!

Nessun elemento redistributivo quindi né nel taglio del cuneo fiscale né nel recovery fund.

Una serie di misure a sostegno della riorganizzazione del capitale privato del nostro Paese e del polo europeo più in generale. Non ci si può quindi limitare a chiedere che i 209 miliardi siano "utilizzati equamente" magari finanziando qualche ammortizzatore sociale in più ma bisogna cambiarne la natura da debito pubblico a sostegno degli interessi di impresa a fondo a perdere con il quale finanziare i trasporti, la scuola e la sanità pubblica, la creazione di posti di lavoro e la garanzia di un reddito dignitoso per tutti. A questo va affiancata la rivendicazione di elementi redistributivi della ricchezza, attraverso la tassazione del profitto e del grande capitale, il taglio delle spese militari. Le parole d'ordine per noi centrali che invertano i termini dello scontro sociale in atto, oggi tutto a favore della classe avversa sono: lavorare meno, lavorare

tutti, lavorare meglio. Più salario e meno orario. Una rivendicazione decennale del movimento operaio ma mai così attuale e la cui necessità è facilmente comprensibile dai lavoratori.

Bisogna essere consapevoli che solo la nascita di un nuovo ciclo di lotte può mettere al centro questi ed altri obiettivi e su questo tentativo intendiamo impegnarci contribuendo con le nostre possibilità, affinché ciò si realizzi. Questo è il nostro compito storico. Intendiamo farlo cercando la massima unità possibile con i sindacati di base e conflittuali disponibili su questo terreno, superando le differenze che pure rimangono e non possono essere cancellate con un tratto di penna, attraverso la condivisione di parole d'ordine ed iniziative di lotta. Parteciperemo con convinzione all'assemblea dei delegati combattivi del 27 settembre prossimo a Bologna dove ci auguriamo che, chi parteciperà vorrà definire un percorso che porti ad una mobilitazione di carattere generale, nei tempi politici giusti e che tenti di coinvolgere ampi strati del mondo del lavoro e del conflitto sociale. Non è più tempo di scioperi e/o manifestazioni rituali e meramente autorappresentative, scioperi proclamati in estate per l'autunno come quello della CUB del 23 ottobre prossimo, prenotato alla commissione di garanzia già nel mese di luglio. Una pratica che abbiamo inutilmente cercato di contrastare durante il patto federativo con la stessa cub e che in questa fase storica da inutile rischia di diventare dannosa perché distoglie e dirotta energie, inganna i lavoratori e tranquillizza, per la sua ritualità, l'avversario di classe. Non vogliamo sostenere che sia facile organizzare uno sciopero vero e non rituale ma che bisogna iniziare a provarci e se necessario a riprovarci fino a quando non vi riusciremo.

La ricerca di una unità che non si limiti alle aziende o ai settori ove sia possibile ma che origini dalla necessità imposta dai processi di carattere generale in cui viviamo, è l'unica risposta possibile ad un'altra arma che i padroni sanno usare molto bene, quella di dividerci nell'ambito lavorativo come in quello sociale. Per farlo hanno creato estreme differenziazioni contrattuali, salariali e di diritti; utilizzando mezzi di informazione, strumenti culturali ed educativi; mettendo i lavoratori italiani contro i lavoratori stranieri, rileggendo la storia a proprio uso e consumo e imponendo il loro punto di vista come l'unico possibile.

Ecco perché riteniamo che il sindacato svolga anche un compito culturale e siamo disponibili ad ogni serio tentativo di unire in un patto di azione tutti quei sindacati consapevoli che solo il conflitto e la lotta possono portarci a riconquistare diritti e dignità, rispondendo all'offensiva padronale, passando dai momenti di resistenza alle sventate politiche contrattuali ad un contrattacco che metta al centro gli interessi di classe.

Tentativi i nostri che credo come per le altre organizzazioni hanno il carattere della sperimentazione sul campo verso l'obiettivo che abbiamo meglio declinato nel documento preparatorio al nostro congresso.

“Noi pensiamo ad una proposta di fronte sindacale dove ognuno mantenga la propria autonomia e collocazione organizzativa, ma che per non essere un semplice intergruppo sindacale o momento squisitamente assembleare, dovrebbe a nostro avviso dotarsi di un proprio ambito composto dalle varie realtà che vi aderiscono, col compito di organizzare campagne di massa comuni, ma anche momenti di discussione e approfondimento.

Un fronte delle organizzazioni dei lavoratori e non dei lavoratori isolati nella loro individualità o peggio ancora un fronte che sia pura rappresentazione immaginifica e politicista e in quanto tale non in grado di rafforzare lo strumento sindacale vero”

In questi mesi abbiamo praticato percorsi unitari ovunque fosse possibile, anche con alcuni sindacati di base che pure non hanno voluto copromuovere l'assemblea del 27 settembre prossimo. L'unità d'azione l'abbiamo praticata in ambiti categoriale e territoriali e continueremo a farlo. In alcuni casi abbiamo constatato le rispettive difficoltà a praticare un'unità che invece crediamo sia possibile e più necessario trovare sul piano generale non fosse altro perché l'avversario di classe ci obbliga a ciò. Basti pensare alla legge sulla rappresentanza di cui abbiamo detto. Per questo il progetto di fronte sindacale unitario, che pur sappiamo non interessa a tutti e i cui tempi non sono sicuramente quelli che noi vorremmo o che la fase richiederebbe, è per noi un obiettivo strategico che intendiamo perseguire al meglio. Di questo siamo disponibili a discutere, come qualsiasi altro progetto unitario, con tutte le organizzazioni che si muovono sul terreno della lotta di classe fin da subito ed in base anche alle indicazioni che queste attività unitarie, un po' frammentate, faranno emergere.

A partire da tutto questo dobbiamo muoverci su due fronti, quello dell'unità con gli altri e quello di crescere rafforzandoci numericamente ed organizzativamente, indicando dei percorsi politico/sindacali alternativi a quelli imperanti, dove la parola politica non attiene al mondo dei partiti inevitabilmente ancora più in crisi del sindacato che comunque è strumento che vive nei conflitti reali e presenti nella società.

Rifuggire quindi da ogni idea di autoreferenzialità ed allo stesso tempo aumentare la nostra presenza fra i lavoratori e la nostra struttura organizzativa, sono i due assi strategici sui quali impegnarci in particolar modo nel direttivo nazionale che domani eleggeremo e nei territori.

I cambiamenti in cui siamo immersi in questa crisi pandemica che come abbiamo detto si è trasformata immediatamente in crisi economica, toccano finanche le relazioni sociali ed il ruolo del lavoratore all'interno del ciclo produttivo e lavorativo. Rendono ancora più forte quella che possiamo definire la solitudine sociale del lavoratore. Una solitudine dove l'espropriazione della coscienza di se, dei propri autonomi interessi (sgangiati da quelli padronali), del potenziale collettivo della propria collocazione sociale, sono anche la conseguenza dell'utilizzo a favore del profitto delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi organizzativi. Sistemi che si inseriscono in un

contesto già estremamente parcellizzato e frammentato come avviene per il cosiddetto lavoro da remoto

Una ulteriore difficoltà lungo il percorso di chi lavora per l'acquisizione di quella coscienza di classe da parte delle masse lavoratrici, come preconditione per modificarne la condizione di subordinazione agli interessi del capitale.

In particolare possiamo rafforzare la nostra presenza e la nostra organizzazione in alcuni settori : pubblico impiego, logistica e industria, coop sociali, scuola, trasporti, sanità.

Nel p.i. Ci sono le rsu e fin da subito dobbiamo dare il nostro contributo per organizzarsi in tal senso. Negli altri settori che sono centrali per quanto riguarda lo stato sociale e l'importanza che hanno nella nostra società, abbiamo la soggettività minima necessaria per tentare percorsi organizzativi specifici.

Deve essere però ben chiaro che non si sposta sul particolare la funzione generale che possiamo svolgere solo collettivamente portando a sintesi le esperienze in tutti gli ambiti. Per fare questo serve un rafforzamento della nostra struttura dirigente (questo è il direttivo, non altro) e una "disciplina condivisa" per la quale ognuno si sente parte di un progetto di tutti e ognuno svolge una funzione precisa e riconosciuta da tutti.

Tutto questo deve servirci in termini di prospettiva, non solo a stare in campo ma soprattutto a leggere la realtà e alla conseguente autonoma elaborazione teorica e ad una prassi unitaria e coerente in grado di essere permanentemente verificata collettivamente

Ai cambiamenti di cui abbiamo detto e alla infinita coazione a ripetere delle ricette neoliberiste non corrisponde però una adeguata capacità della classe lavoratrice di confliggere a difesa dei propri interessi. Pensare che ad un aumento dello sfruttamento corrisponda automaticamente un aumento della conflittualità sociale, è sbagliato, illusorio e un po' infantile. Bisogna essere profondamente consapevoli che solo un lavoro organizzato, coordinato, coerente, di carattere generale che abbia una funzione anche culturale può, nel tempo, superare le difficoltà insite in questa fase storica.

Ragionare sulla nostra funzione oltre ai luoghi di lavoro significa ragionare sulla funzione politico/sindacale che dobbiamo cercare di svolgere ancora più in un contesto in cui la politica subisce una crisi ben più profonda del sindacato che è strumento naturalmente immerso nei conflitti reali, presenti nella società e ribadire la nostra inevitabile indipendenza dal quadro partitico.

Intervenire sui processi di privatizzazione piuttosto che sulle politiche di bilancio locali, sulle scelte che incidono sulla vita dei lavoratori siano esse prese dai datori di lavoro o dalle istituzioni locali come ad esempio la gestione dei trasporti e delle scuole in epoca di covid 19, sono questioni che dobbiamo cercare di affrontare con una visione confederale (riappropriamoci dei termini che sono stati svenduti) e con iniziative che non siano solo propaganda da facebook.

Dobbiamo darci delle priorità di intervento che tengano conto della complessità della situazione e delle nostre forze. Pensare che tutto ciò che facciamo sul piano aziendale e/o settoriale si presti ad una generalizzazione che coinvolga tutti è sbagliato anche se ovviamente tutte le nostre vertenze sono fatte con uno spirito generalista e allo stesso tempo è sbagliato pensare che vertenze che hanno carattere generale interessino direttamente tutti i lavoratori (ad esempio lo smart working che pure è di una importanza strategica). Non si tratta di lavorare con la modalità del tutti fanno tutto ma di essere capaci di fare sintesi e scelte a partire dal direttivo i cui componenti, quelli sì, devono avere una disponibilità a dare contributo e presenza su tutte le iniziative. Meglio fare una iniziativa in meno ma farle bene!

In sintesi, dobbiamo quindi muoverci per la crescita, anche numerica a livello aziendale e settoriale e acquisire una maggiore capacità di stare in campo sul piano politico/sindacale.

La necessità di crescita è legata anche alla capacità di autoformazione di nuovi quadri e di autoricambio. Per questo tutti dobbiamo darci individualmente queste priorità. Tutto dipende dalla volontà dei singoli compagni prima che del collettivo. Per questo la seconda parte del congresso abbiamo decisa di dedicarla ad argomenti di carattere organizzativo ed abbiamo predisposto dei momenti di confronto su temi specifici.

Lo smart working che ci fa precipitare dentro i grandi cambiamenti dell'organizzazione del lavoro che incidono complessivamente nella società e nei meccanismi economici e sociali. Non possiamo approcciarci ad una rivoluzione di questo tipo con un atteggiamento fatalista, sarebbe un errore imperdonabile perché i risvolti dell'immissione massiccio del lavoro agile e del telelavoro, è utile anche a modificare gli aspetti immateriali del sistema in cui viviamo. Molti sono gli interrogativi a cui siamo chiamati a rispondere. Ad esempio: come incidere nel sistema lavorativo e quali forme di conflitto si possono immaginare?

La comunicazione sulla quale noi siamo molto in difficoltà in quanto di complessa strutturazione, fluida e soprattutto veloce (sempre connessi) e subordinata ai social. Si tratta di affrontare una

discussione che definisca prioritariamente gli obiettivi della comunicazione, i suoi contenuti e la gestione dei mezzi di comunicazione in una logica di responsabilità che non nascondiamoci, sembra mancare a diversi di noi soprattutto nell'utilizzo dei social.

Possiamo darci sicuramente un obiettivo da praticare nell'immediato: un sito web migliore e più efficace. A questo possiamo aggiungere, previo verifica di fattibilità, la dotazione di un ufficio stampa.

Molti altri sono i progetti che le compagne ed i compagni ci hanno proposto, dal centro studi alla radio, solo per fare due esempi; si tratta di darsi delle priorità, di verificarne la fattibilità e la tenuta nel tempo.

I servizi - CAF, Patronato, ufficio vertenze etc

All'apertura delle sedi e ad un sistema economico interno che garantisce ai territori ampissime risorse, deve corrispondere l'implementazione dei servizi di caf, di patronato, l'ufficio vertenze etc.

Per quanto riguarda le sedi ne abbiamo aperta una nuova a Venezia, una a Messina e nei prossimi giorni inaugureremo anche quella di Roma mentre non è più rimandabile l'apertura di una sede in Toscana, una in Sardegna, una a Bari ed altre in Sicilia.

La riunione prevista nel tardo pomeriggio come le altre, sarà utile per avviare i servizi in ogni territorio.

Su queste vicende come su altre di carattere interno discuteremo nella giornata di domani e continueremo a farlo nei prossimi giorni nei territori come sul piano nazionale.

Al lavoro e alla lotta!

Bologna 19/09/2020